

L'ULTIMA BALLATA

Di
Maria Grazia Transunto

2020

Il Campo è uno spazio incolto a nord di Roma, sulla via Francigena. Dieci ettari di terra rossa, prati e piccoli gruppi di alberi immersi in un'aria solitamente tersa e limpida, né troppo calda né troppo fredda. Qua e là panchine, qualche tavolo, covoni di paglia sistemati ad arte.

Parcheggio la macchina lungo il recinto rozzamente costruito con sottili tronchi d'albero e mi incammino verso il cancello in legno, lo sposto per poter accedere, mi inoltro lentamente nello spazio che sembra aprire le braccia per accogliermi. Sono circondata da un silenzio che sembra amico ma forse non lo è e forse non è neppure silenzio come ha detto qualcuno, perché dove c'è vita il silenzio non esiste. Ma il sole esiste. E' appena tiepido, scalda appena l'aria mattutina che sa ancora di rugiada. E' piacevole camminare lungo il sentiero in salita verso il culmine della tenuta, dove immagino si trovi il suo proprietario alle prese con uno dei cavalli i cui zoccoli hanno bisogno di cure o altra faccenda analoga attinente alla manutenzione del terreno e di quanti vi abitano, cavalli, un poney, galline e oche in quantità, conigli, api. Per non parlare dei cinghiali che vi razzolano di tanto in tanto ma questi non necessitano di cure particolari.

Affondo i passi nell'erba umida e intanto mi guardo intorno cercando colui per il quale sono qui: un giovane amico che mi aspetta da qualche parte, che non tarderà a comparire.

In questo periodo della mia vita gli amici tendono a sparire più che a comparire e quando spariscono lo fanno per cause di forza maggiore e per sempre, possiamo anche dire per raggiunti limiti di età. Questo però è un amico particolare, è un amico nuovo di zecca, fresco di conio.

Si tratta di un tipo esile, per il momento di bassa statura ma destinato a crescere parecchio, occhi grandi e sorriso pronto. Un tipo nervoso, fragile e anche un po' smarrito, quasi pauroso per certi versi, alla ricerca di consensi, alla ricerca di punti di appoggio cui ancorarsi per non andare in pezzi. Secondo lui naturalmente. Ancora non sa quanto sia difficile andare in pezzi.

Ecco che lo vedo venirmi incontro saltellando. E' leggero, agilissimo, un vero contorsionista, pieno di vivacità e vitalità. Si chiama Tanino.

Ci salutiamo come conviene, una semigomitata accompagnata da una smorfia sorridente, niente baci e abbracci nel rispetto delle norme di difesa dal virus che ci tiene tutti sotto la sua cappa invisibile e pesante. Pare che questo virus sia molto contagioso e il fatto che sia molto contagioso ci viene ricordato in continuazione insieme ad altre cose ad esso collegate come ad esempio il numero quotidiano dei morti. Questi messaggi sono accompagnati da una musica di sottofondo sommessa e molto triste ma nello stesso tempo martellante.

Ci avviamo per il viottolo uno accanto all'altra ma rispettando la distanza di sicurezza, due metri meglio che uno. Il silenzio intorno non ci costringe ad alzare la voce. Si parla di questo e quello, ci avviamo di comune accordo verso una panchina rosa confetto abbastanza lunga da permettere a entrambi di sedere rispettando le debite distanze.

La conversazione verte su argomenti futili. Sono qui per rilassarmi, quanto a Tanino non è il tipo che si possa immaginare immerso nella lettura di un libro. Si tratta di un tipo dinamico sia fisicamente che mentalmente, curioso e attento a dissonanze e stonature, che adora fare domande e ascolta le risposte con l'interesse che meritano. Una delle cose che ama di più è la conversazione per la quale ha un dono naturale e io mi reputo uno dei suoi interlocutori preferiti nonostante la differenza che ci separa, un abisso temporale che potrebbe sembrare insormontabile.

Ma, circostanza per me sorprendente, l'interesse che mi dimostra è genuino.

La conversazione comincia di solito con il racconto di avvenimenti che lo riguardano e lo hanno coinvolto in modo più o meno avventuroso e piacevole. E' quindi lui che parla di sé, delle sue esperienze, insomma per così dire scalda l'atmosfera. Poi, di punto in bianco, arriva sempre una domanda. Precisa come una schioppettata va sempre a segno. Mi chiedo se queste domande nascano all'improvviso o se lui ci pensi prima, le covi come fanno le galline con le loro uova quando sa che ci incontreremo. Fatto sta che queste domande mi colgono sempre alla sprovvista.

La domanda di oggi è stata:

“Eri innamorata del tuo primo marito?”

Il mio primo marito. Naturalmente ne ero innamorata. Credo sia per questo che l'ho ucciso.